



Controvento

Con Franz Kafka nei labirinti della burocrazia

di Franco Marcoaldi

Il potere, si sa, ha mille facce. E la più pervasiva e insopportabile è quella burocratica. Che ci sottopone a costanti e insensate angherie, davanti alle quali la nostra resa sarà totale. Quasi fossimo vittime di una piaga biblica implacabile e fatale.

Il primo a vedere, e meglio di chiunque altro, il profilarsi all'orizzonte di questo nuovo Leviatano fu lo scrittore Franz Kafka. Sì, proprio lui. Il più impolitico, il più enigmatico, il più inafferrabile degli scrittori novecenteschi: «Le catene dell'umanità torturata sono di carta protocollo», scrive. Ed è proprio a partire da qui, da questa frase lapidaria che supera d'un balzo le più penetranti indagini sociologiche, ivi compresa quella di Max Weber, che Michael Löwy sviluppa la sua originale indagine su *Kafka sognatore ribelle*

(Elèuthera, prefazione di Giorgio Fontana).

Rifuggendo con eleganza da schematismi ideologici, lo studioso di cultura ebraica si inoltra nel labirinto kafkiano puntando dritto sull'antiautoritarismo libertario. Di natura tutta e soltanto esistenziale. Che non si affida mai a messaggi espliciti e univoci. Né morali né religiosi, né tantomeno politici. Eppure si rivela capace di delineare alla perfezione il potere infernale di una macchina burocratica in grado di annichilire ogni libertà individuale. Anzi, è proprio il tono onirico e misterioso dei suoi scritti, non solo romanzi o racconti, ma anche lettere e diari, che consente a Kafka di cogliere il cuore ultimo della questione: la progressiva astrazione di un potere simile ad una macchina celibe – un dispositivo pervasivo e onnipotente che si

autogiustifica da sé: «Una sorta di cieco ingranaggio reificato che sfugge al controllo di chiunque». Se c'è un nume tutelare dietro al saggio di Löwy, questi è Walter Benjamin, che ci ricorda come l'insuperata forza critica di Kafka nasca dall'aver assunto il punto di vista del cittadino comune moderno, «che si sa preda di un apparato burocratico impenetrabile, il cui funzionamento è controllato da istanze che restano indefinite anche per i suoi stessi organi esecutivi e, a maggior ragione, per coloro che ne sono manipolati». Nella chiave del sovversivismo libertario kafkiano indicata da Löwy, questa forse è la lezione più importante. Inutile attendersi nella lotta contro un potere personificato. Il nuovo Moloch non ha volto. Ed è questo a renderlo tanto più assurdo, ingiusto, diabolico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



019630